

## 1. La città santa

La riflessione che propongo prende le mosse dalla seconda lettura (Cfr Ap 21, 10-14. 22-23). Essa ha ispirato anche il tema della nostra festa, la festa diocesana del lavoro che vogliamo celebrare quest'anno qui, in questo luogo di lavoro. Ringrazio perciò i titolari per la disponibilità dimostrata nell'accoglierci. Un vivissimo ringraziamento va anche al direttore dell'ufficio diocesano per i problemi sociali e del lavoro e ai suoi collaboratori.

L'apostolo Giovanni al capitolo 21 dell'Apocalisse contempla in cielo una città, la città santa. La chiama "Gerusalemme nuova". E' una idealizzazione della città terrena, delle nostre città. Tutto ciò che di bene e di buono noi desideriamo per le nostre città si rispecchia e si proietta in questa città celeste, santa: tutt'altro che frutto di un pensiero o di un desiderio, ma vera e reale. In essa non c'è affanno, dolore e morte (Cfr Ap 21,4) perché tutto è nuovo. Ciò che la rende tale è la presenza in essa di Dio. Essa è come una sposa tutta adornata e pronta per congiungersi con il suo sposo, che è Dio. Questa città è perfetta. La sua perfezione è descritta dalla presenza di dodici porte che la circondano in perfetto ordine simmetrico: tre porte a oriente, tre a occidente, tre a settentrione e tre a meridione. Essa poggia su dodici basamenti su cui è scritto il nome dei dodici apostoli dell'Agnello e su di essi ci sono dodici angeli con il nome delle dodici tribù di Israele. (Cfr Ap 21, 12-13). Questa città è il nuovo popolo di Dio in continuità con l'antico, ma collocato nella sua fase finale, nella gloria celeste.

Noi, con Giovanni, contemplando nella fede questa città siamo proiettati in quel traguardo finale verso cui siamo incamminati.

## 2. La città terrena

Questa città scende dal cielo. L'apostolo non la contempla nella sua staticità, ma nel suo dinamismo. Essa scende, viene tra gli uomini. Viene nella città terrena. Cosa significa questo scendere tra gli uomini? Vuol dire che il nostro costruire la città degli uomini – questo è infatti il compito affidato agli uomini - il nostro lavoro, il nostro trafficare è avvolto dalla luce, dalla bellezza, dallo splendore di questa città. Vuol dire che in qualche modo, scendendo la città celeste tra gli uomini, tutto il nostro fare è come informato, toccato, orientato da questa luce celeste. Insomma, la città terrena – e qui davanti a me c'è una dimostrazione concreta della operosità di uomini e di donne, di istituzioni, di strutture e di iniziative che si danno da fare per costruire 'bene' la città terrena – dovrà diventare come un'immagine, uno specchio di quella celeste. Il bello, il buono che c'è nella città celeste si dovrà tradurre e trasferire nel bello e nel buono della città terrestre. E così come lassù non c'è né morte né affanno né dolore (Cfr Ap 21,4), così in quella terrena. Ma come è possibile? Il dolore, l'affanno, la morte accompagnano purtroppo ancora oggi la vita della città terrena. Eccome! Ecco la sfida che sta davanti a noi come cristiani impegnati nel mondo: la sfida della fede e della testimonianza del vangelo. Tu, lavoratore, che lavori e operi nelle istituzioni, nella fabbrica, nella scuola, nell'ospedale, nelle strutture terrene, nelle aziende, tu puoi trasformare quel lutto e quel lamento, che costituisce il pane quotidiano della tua vita in gioia,

in luce, in pace: non solo in futuro, pienamente, nella città celeste, ma anche qui ora in quella terrena che di quella ne diventa così come un anticipo e una prefigurazione. Tu puoi nella fede del Signore risorto, fare nuove tutte le cose (Cfr Ap 21, 5).

### **3. Costruire la città con la forza dello Spirito**

Come è possibile tutto questo ci chiediamo ancora: con la forza dello Spirito, rispondiamo. Questa risposta ci viene dalla prima lettura (Cfr At 15, 1-2. 22-29). Nel testo degli Atti si parla dell'azione dello Spirito Santo che viene in aiuto agli apostoli per risolvere un grave problema di gestione – diremmo – terrena della comunità. *“E’ parso bene allo Spirito Santo e a noi”* (At 15,28). Affidandosi alla forza dello Spirito trovano la strada per costruire bene la città della terra. Lo dice anche il salmo: *“Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella”* (Salmo 127,1).

### **4. Attingendo alla fonte dell'Amore**

Una seconda indicazione viene dal Vangelo (Cfr Gv 14, 23-29). Tu, noi, costruiamo bene la città terrena se attingiamo alla fonte dell'amore che è Dio. Se uno mi ama – dice Gesù – osserverà la mia parola, io e il Padre verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Di nuovo una discesa, la discesa di Dio in noi, dentro al nostro lavoro, dentro alle nostre problematiche... se però lo amiamo. Sta tutta qui la forza dirompente della nostra fede cristiana. E i cristiani lavorando dentro al mondo e prendendo sul serio la realtà umana, lavoro compreso, hanno questa possibilità di immettervi una

forza rivoluzionaria tale da trasformare ogni cosa. Tutto però a partire dell'Amore per Dio. Tutto si aggancia a Lui. E così anche noi cristiani diamo un contributo positivo ed efficace alla costruzione della città terrena in attesa di entrare nella gioia di quella celeste.